

Abbiamo infine intervistato Giovanni Pittoni, responsabile dell'associazione Bethania Hospital Services, che si occupa di appropriatezza e sostenibilità delle tecnologie medicali.

Quali caratteristiche devono avere le tecnologie e le apparecchiature mediche per essere "appropriate" e "compatibili" con contesti di povertà o comunque di risorse minime?

Per prima cosa, definirei ciò che intendiamo per "appropriatezza".

Una tecnologia è appropriata quando in un determinato contesto (antropologico, sociale, economico, ambientale, di formazione scolastica) si pone attenzione alla complessità delle relazioni all'interno del contesto, ma anche esterne, si discriminano i valori essenziali da mettere in gioco, i cosiddetti bisogni, e si cercano di raggiungere gli scopi di protezione e di sviluppo di tali valori.

Quando gli interventi sono tesi a correggere condizioni di povertà, all'appropriatezza dell'intervento deve associarsi la "sostenibilità", vale a dire la condizione per cui la correzione del disagio o del difetto trova in sé (o nell'intervento esterno) i tempi necessari per progredire verso un miglioramento perdurante e progressivo.

E, nel dettaglio, cosa può dirci sulle tecnologie medicali?

Per essere appropriate e sostenibili, le tecnologie medicali devono avere alcuni prerequisiti essenziali. I più importanti sono la rispondenza a esigenze primarie di salute ben individuate e l'adeguatezza rispetto al contesto socio-economico ed ambientale. Le tecnologie, inoltre, devono essere semplici: avere funzioni minime essenziali ben individuate, semplicità costruttiva con diagrammi ed istruzioni d'uso chiare e comprensibili da persone con istruzione di base, minima necessità di manutenzione e controlli-tarature, possibilità di riparazioni in loco e riferimenti sicuri nel paese di origine per eventuali istruzioni e ricambi a distanza.

Quindi, niente apparecchiature sofisticate o complesse...E per quanto riguarda i costi?

Devono avere bassi costi di acquisto, ma soprattutto d'uso: quindi, bisogna ridurre al minimo l'impiego di parti elettroniche e di energia elettrica. E' fondamentale, in particolare per gli apparecchi di anestesia e rianimazione, l'indipendenza da fonti energetiche estranee alla struttura. E' inoltre importante la disponibilità di risorse umane in loco per l'installazione della tecnologia e per la formazione del personale.

E come può, per uno sviluppo sostenibile, il necessario know how tecnologico essere trasmesso alle popolazioni locali?

Il problema è proprio questo. Possiamo trasferire solo tecnologie "appropriate e sostenibili". Invece la nostra tecnologia occidentale è, per lo più, "opulenta", cioè complessa, con molte funzioni marginali e spesso neppure utilizzate, con costi elevati, alto consumo energetico, e dipendenti da manutenzione complessa. Il tutto gestito da tecnici ad alta specializzazione, ma legati alla loro tecnologia, difficilmente capaci di conversione, spesso spaesati e critici se immersi in situazioni di disagio.

Si viene, quindi, a creare un "gap tecnologico" tra la nostra tecnologia opulenta e la povertà di certa parte del mondo. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, nel 40-60% dei casi le tecnologie nell'Africa sub-sahariana sono "unserviceable" per guasti, incapacità d'uso, mancanza di forniture.

Inoltre alcuni specialisti - ad esempio gli anestesisti - sono difficili da trovare, e spesso non sono appropriatamente formati, in quanto preparati in strutture di modello europeo o americano. Si noti tuttavia che, in generale, nei paesi in via di sviluppo la cultura degli addetti alla sanità è di buon

livello o facilmente aggiornabile, soprattutto è molto appropriata al contesto, ciò che è gravemente carente è la tecnologia.

Con quali interventi di politica sanitaria possiamo, quindi, ovviare a questo gap tecnologico?

Innanzitutto con la formazione. Quella degli specialisti che si offrono come cooperanti e quella in loco del personale tecnico, restando nel –e approfittando del- contesto sia socio-economico che sanitario, evitando assolutamente una formazione dissonante ed inutile se fatta in un paese a tecnologia opulenta e contrastando la fuga di cervelli. In buona sostanza, dobbiamo istituire - e sostenere - scuole di formazione tecnica all'insegna della appropriatezza, a dimensione regionale nei paesi in via di sviluppo, con insegnanti europei specificatamente formati ed indirizzati e con la formazione di tutors e insegnanti locali. Il tutto, naturalmente, con fornitura di tecnologie appropriate.

A cura dell'Ufficio stampa FNOMCEO